

ANTONIO PIROMALLI POETA

Avere sott'occhio in un volume lo sviluppo dell'attività d'un poeta, dai suoi anni giovanili alla piena maturità, così che il lettore abbia quasi nella sua intrezza la di lui biografia interiore, é certo un fatto non proprio raro, ma neanche molto frequente. Ciò avviene quando l'autore, giunto ad uno stadio avanzato della sua carriera lirica, dopo un lavoro di accettazioni e ovviamente di cernita, compie un'operazione di critico di se stesso. Cosa non lieve, come appare dalla frequenza con cui i poeti sottopongono i loro versi all'amico di certo gusto o al «maestro». Se poi l'autore, nell'arco d'un quarantennio si sia impegnato in un approfondito e serio lavoro critico, volto allo scandaglio dell'opera di altri, dal Fogazzaro all'Ariosto, dal Parini al Gozzano, dal Carducci al Pierro — l'autore, Antonio Piromalli, é ordinario nell'Università di Cassino —, il lungo esercizio gli dá la possibilità di farsi giudice di se stesso e di offrire una silloge controllata della propria produzione. Ma essere in tale condizione, come é del Piromalli, consente anche di offrire un'analisi della propria storia poetica (alle pagine 5-7 del volume *Sei tu il bolero*),* un *excursus* che, insieme con alcuni giudizi riportati alla fine del libro, di critici come Rosario Assunto, Ettore Mazzali, Ferruccio Ulivi, costituiscono un insieme di testimonianze esaustive.

Piú difficile quindi é il compito di chi si accinga a dire altro di Piromalli poeta, certamente una sorpresa per coloro che non conoscano i suoi testi del '45 e del '61, una sua raccolta fuori commercio e qualche lirica apparsa su riviste. Piú utile perciò é tentare un breve approccio strutturalistico. Prendiamo «Volti di adolescenti», composta negli ultimi anni Trenta: «Sorgono col profumo delle siepi — e dagli archi di rose nei giardini — i volti delle adolescenti a sera... — Preme lieve il ricorso sopra il cuore — e quando il temporale si devolve — dalle gole dei monti per le vie — umane l'ombra del loro sorriso — velato placa il mugolio del vento» (p. 12.) L'uso dell'endecasillabo, predominante nella prima serie di liriche, dal titolo *Penombre*, nonché in esse la scelta del discorso piano e

* Forlì, Forum, 1991.

cantato, mi pare possano indurre a pensare ad una sorta di 'poesia pura', impregnata pure di ermetismo, ma legata alle cose, alle immagini che, senza il solito richiamo all'io liricizzante, parlano da sole. Ecco i segni della dolce concretezza piromalliana: «siepi», «archi», «rose», «giardini», «volti», «adolescenti», «perla», «pioggia», ecc. Diciassette 'concretezze' in quattordici versi. Poi osserviamo il 'cantato' costante in questa serie: vi mancano le figure retoriche, i simbolismi degli ermetici. Dal '45 a tutti gli anni Sessanta la lirica di Piromalli ha aspetti piú vari, lo stesso metro spazia dall'endecasillabo, ancora dominante, al settenario di «Neda» («Spazzavento di Prato — e sopra noi la luna, — tutta la vita é un grumo — antico, un intricato — nodo»), agli ottonari, misti a novenari, di «Arcana», al verso libero di «Eliana», alla prosa poetica di «Tropico». Dal paese e dal paesaggio si passa in tale periodo al dialogo: «Ricordi, fu l'ultima volta» (p. 61), «Non sai chi sei» (p. 68), «non volgere i tuoi grandi occhi...» (p. 74), «In te non vi é certezza» (p. 83). Le composizioni si allungano, quasi a significare che vi é molto da dire, non v'é solo l'osservazione individuale. Cosí abbiamo «Lettera a Neda», «Versi per ragazza di Romagna», «Versi per ragazza giuliana»: tre godibili poemetti, liriche di gusto e di riuscita esternazione nostalgica.

Il libro si chiude con sette liriche scritte tra il 1987 e il '91, tra le quali a me sembra emergano «Sei tu il bolero» e «Blood for oil», nelle quali Piromalli rivela la sua personalitá, senza la rinuncia ad una intensa nota di pietá o di nostalgia.

Francesco LALA

LIRICHE DI L. MIRMINA

Il volume di Lorenzo Mirmina, *Il grande sogno** dá la possibilitá al lettore di avvertire le molteplici, e nello stesso tempo omogenee, note ed espressioni di cui esso é copioso. In sostanza, il tumulto poetico del giovanissimo autore, segno di ricchezza interiore, s'innesta con quello che chiamerei 'sistema' lirico personale che perdura in tali pagine. D'altra parte, la dimostrazione ne puó venire dalla condizione privilegiata in cui é messo il lettore, offerta dall'assenza di datazioni di alcun genere o dalle solite note bio-bibliografiche, per cui la nuditá volontaria con la quale si affacciano i testi, che fanno nascere un sottile gioco di ipotesi, non nasconde

* Udine 1991, pp. 158 in 16°. Presentazione di Antonio Piromalli.

tuttavia una spiccata e coerente figura di poeta. Come emerge ad esempio da liriche quali *Indifeso*, *Un posto sicuro*, *Spiaggia notturna*, *Medioevo*, *L'elfo e la fata*, *Vento*, *Salvador*, *Tramonto*, *Frammenti*, *Lei gioca*, *Aquila*, che formano un'antologia lirica particolarmente probante. Eccone due brevi saggi: «Sto guardando la tua notte — incisa sullo specchio — vorrei tenerti accanto — amare i tuoi sospiri — e scorrere i tuoi fiumi — come se fosse ghiaccio — e fuoco sul tuo volto — oro sulla tua pelle — nuda, eterna, senza tempo — una magia notturna — di simboli e tarocchi, voltati sulla mia fronte — ma ho visto la tua strada — solo per pochi giorni» (*L'elfo e la fata*, p. 94); «Lei gioca — con le nuvole dei suoi sogni — . . . — I suoi occhi sono grandi — come il tramonto dorato — . . . — ma lei é il vento — ora la sento sulla mia pelle — ed é già svanita». (*Lei gioca*, p. 114). E concludiamo, d'accordo con quanto scrive Antonio Piromalli nella prefazione al libro, il quale nota una presenza di «prospettiva umana e poetica» in tali liriche, «storia di un'anima nel tempo», espressa in un canto, che spesso «assume il carattere di visione in cui si svolge la dialettica contemporanea di comunicazione-incomunicabilità».

F. LALA

L'8 SETTEMBRE 1943

Sin dalle prime pagine di questo libro,* l'interesse del lettore é attratto da alcune dichiarazioni per così dire programmatiche: come quella di voler giungere ad «un ragionato ripensamento delle stesse vicende che caddero sotto la data dell'8 settembre 1943» e ad «un ragionato ripensamento delle stesse a circa cinquanta anni di distanza» (p. 9).

Ma il quadro che ne esce ha colori confusi, tanto da far apparire irricognoscibile il dichiarato proposito (la data evocata diventa occasione per parlare delle premesse che all'evento hanno portato e situare lo stesso fatto nelle sue dirette e lontane conseguenze in una «visione stimolante e rinnovatrice») (ivi).

Quel che colpisce é sopra tutto la sottovaluzione, anzi l'assenza, dei fattori internazionali, in cui si inserì la vicenda dell'8 settembre 1943, fattori che da quel momento in poi impressero una particolare internazionalizzazione ai rapporti dell'Italia fino ai nostri giorni, incluse le conseguenze, per noi assai dolorose, del rovesciamento dell'Asse.

Il panorama delle vicende militari italiane, da El Alamein fino alla cacciata degli italo-tedeschi dall'Africa settentrionale e allo sbarco degli Alleati in Sicilia, non offre nulla di nuovo. A cominciare dalle responsabilità de «Gli

* Filippo STEFANI, *L'8 settembre 1943. Gli armistizi dell'Italia*, Milano, Marzorati, 1991.

uomini del 25 luglio, data dalla quale occorre partire per capire l'8 settembre», «passati all'azione con grande ritardo rispetto alle esigenze di uscire dalla guerra» (p. 10). Sarebbe facile obiettare che avrebbero dovuto esser richiamate, per una miglior comprensione, le difficilissime condizioni del momento, e altresí la storia immediatamente precedente, non dimenticando che la Gran Bretagna aveva sofferto per un triennio di guerra con l'Italia e per la politica pre-bellica di Mussolini, mentre gli americani non avevano particolari risentimenti contro di noi. Altro che «il richiamo obiettivo e il vaglio attento dei fatti e che volutamente abbiamo anticipato nell'introduzione non per influenzare il lettore e tanto meno per irretirlo [*sic*]» (p. 10)!

Si tratta di un lavoro mediocre. L'Autore ignora che la questione della 'resa condizionata' e la firma dell'armistizio (o degli armistizi) contribuì ad ingarbugliare i rapporti tra i due alleati di lingua inglese. La diversa visione delle cose fece sí che mentre Churchill teneva a trarre gli americani ad una politica prevalentemente mediterranea, a questi ultimi parve che tale impostazione servisse, a piú lunga scadenza, agli interessi britannici. E tutto ciò non poteva non riversarsi sulla realtà italiana.

Curioso appare poi il livore contro il maresciallo Badoglio, sia come 'militare' sia come 'politico', nell'addebitare cioè al «Maresciallo d'Italia e come tale in servizio permanente effettivo» tutti i mali del mondo. Che significa? L'A. non può ignorare che non pochi aspetti dei cosí detti «quarantacinque giorni», compreso il prezzo che l'Italia pagó, non possono attribuirglisi e che ben altri fattori giuocarono in quel rovinoso contesto. E non per le ragioni espresse, ma perché il grosso delle nostre forze armate era fuori dei confini e in una situazione priva di soluzioni. Se mai, in questo preciso contesto, si potrebbero valutare le responsabilità degli alleati tedeschi prima, e poi quelle degli anglo-americani, diffidenti e non interessati ad utilizzare l'esercito italiano. Non si tratta di prendere le difese di nessuno; tuttavia, un piú sereno, distaccato, giudizio porterebbe almeno in giusta luce come il maresciallo riuscì a ricreare un'intelaiatura di governo e a rappresentare verso gli Alleati il solo garante della resa. I quali anglo-americani rispettarono l'anziano ufficiale e lo trattarono spesso con deferenza. E non dovrebbe essere dimenticato, per uno storico militare, che i reparti speciali anglo-americani, d'intesa con i non numerosi ufficiali italiani disponibili al sud, aiutarono ad organizzare al nord la Resistenza: un'opera tuttora ben lungi dall'esser conosciuta.

L'elenco potrebbe continuare, ma é meglio terminarlo qui, non senza alcune brevi considerazioni. Una riguarda l'uso della bibliografia (un centinaio di opere sono elencate, e non tutte attendibili o scientificamente apprezzabili, mentre assente é la bibliografia di natura critica, proclamata nel programma editoriale). L'appendice é di documenti ben noti; l'unico, pur non nuovo, di un certo interesse, é lo schema della dislocazione delle truppe italiane al momento della capitolazione. La letteratura sull'8 settembre può, senza danno, rinunciare a registrare questo nuovo lavoro.

Lamberto MERCURI